

statale
editrice



Avantgardøn

Fabio Dalla Riva
LE DUE MASCHERE

ISBN 978-88-89535-76-9

copyright 2009, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Fabio Dalla Riva

LE DUE MASCHERE

1520
Messico
Inverno

Fra le impervie vie del vulcano *Popocatépetl*¹, un gruppo di disperati stava cercando d'inerpicarsi a fatica, sulle salite ripide del vulcano, nel tentativo di scappare da un manipolo di mercenari spagnoli, guidati da Diego d'Aragona, comandante in seconda di *Cortés*².

La neve rallentava la loro marcia, donne e bambini faticavano a tenere il passo, ma la paura di finire nelle mani dei propri aguzzini, li spronava a tal punto da fare enormi sforzi, nonostante il gelo s'insinuasse nelle loro ossa. Le rocce, taglienti come rasoi, graffiavano e tagliavano, il vento gelido che imperversava, portava in mezzo a loro angoscia e paura.

Maczpela li spronava di continuo, nonostante la ferita alla coscia, una pugnata inferta da un mercenario.

1. Il *Popocatépetl* (5.452 metri), è un vulcano in attività, situato nella regione di Puebla, in Messico.

2. *Hernán Cortés Monroy Pizarro Altamirano*, (Medellin, Estremadura, 1485 - Siviglia, 2 Dicembre 1547) è stato un condottiero spagnolo. Abbatté l'impero azteco e lo sottomise al Regno di Spagna.

Nella sua sacca trasportava una maschera-teschio del dio *Tezcatlipoca*³.

Tezcatlipoca era per loro il dio eternamente giovane e onnipotente del cielo notturno, rivale del dio Huitzilopochtli⁴ nella quotidiana lotta contro le forze oscure.

Il teschio era completamente rivestito da un mosaico di turchesi e ossidiana; gli occhi di pirite erano inseriti nei bulbi oculari formati da conchiglie. Era l'opera di un artigiano azteco che aveva usato per fare la maschera il cranio di un loro sacerdote, sacrificato a Tezcatlipoca.

Diego d'Aragona era furioso con i suoi uomini: - Maledetti caproni! Se Cortés scopre che ci siamo lasciati sfuggire la maschera, ci spella vivi! Muovetevi scansafatiche! -

I soldati spronati, non dall'amore della madre patria ma dalla paura di essere spellati, aumentarono il loro passo, nonostante la fatica della traversata oceanica.

Purtroppo per i fuggiaschi, la fuga sarebbe durata poco: da lì a pochi minuti sarebbero stati raggiunti e poi massacrati.

Maczpela li incitava: - Dai, sbrigatevi, vedrete che ce la faremo, tra poco saremo in cima! -

- E poi, in vetta, che faremo? Maczpela non vedi che siamo stremati e con noi ci sono donne e bambini? - intervenne Uxmal, vecchio guerriero di mille battaglie.

- Devi avere fede, gli dei ci proteggeranno - rispose un convinto Maczpela.

Il viso di Uxmal si contorse in una smorfia di rabbia, accentuata, in modo ancor più orribile, da una cicatrice che gli sfigurava l'intera faccia.

- Oh, vedo quanta protezione, stiamo rischiando tutti quanti la vita, dovevamo lasciargli quella maledetta maschera! - Maczpela s'infuriò: - Che cosa stai dicendo? Proprio tu, Uxmal che hai affrontato battaglie per difendere noi e questa maschera, tu che

3. *Tezcatlipoca* ("specchio fumante"), secondo la mitologia azteca e nahuatl, era il dio della notte, del nord e delle tentazioni. Possedeva uno specchio che sprigionava fumo ed uccideva i suoi nemici.

4. *Huitzilopchtli*, ("colibri del sud" o "colui che viene dal sud"), secondo la mitologia azteca era un dio della guerra e del sole e protettore della città di Tenochtitlàn.

hai perso la famiglia per difenderla, proprio tu parli così? -
- Appunto per questo non voglio più soffrire per una stupida maschera, non voglio più perdere persone care, Maczpela. -
- Caro amico mio, sei sempre stato fedele a noi e a questa maschera e poi, ragiona, ci avrebbero ucciso ugualmente. -
Uxmal guardò Maczpela con un po' di rammarico, ma rassegnato e disse: - Va bene ti seguirò, ma alla condizione che, se ci fosse bisogno di combattere, dovrai darmi tutto l'appoggio necessario, va bene? -
- Va bene, ma non temere, non ce ne sarà bisogno. -

Quanto si sbagliava Maczpela, purtroppo gli spagnoli li avrebbero raggiunti prima che fossero riusciti ad arrivare sulla vetta del vulcano e a nascondersi negli anfratti del cratere.

Oramai mancavano poche centinaia di metri e gli spagnoli erano alle calcagna.

- Preparate i fucili e sguainate le spade, non voglio nessun sopravvissuto! - gridò Diego - Né bambine, né donne, né vecchie e, portatemi quella maledetta maschera! -

Una vedetta, un guerriero agli ordini di Uxmal, era appostata sopra a uno sperone.

Dopo dieci minuti, avvistò gli spagnoli, scese e si mise a correre a perdifiato, raggiunto il gruppo, gridò: - Uxmal, stanno arrivando, i demoni venuti da lontano. Sono qui e hanno con sé i loro *sputa fuoco*. Che facciamo ora? -

Senza perdere tempo, Uxmal chiamò a raccolta i suoi uomini.

- Amici miei, compagni di mille battaglie, oggi affronteremo i diavoli venuti dall'acqua, proteggeremo il nostro popolo e la maschera, li proteggeremo fino alla fine. Una vita migliore ci attende, i nostri cari ci stanno aspettando, porteremo loro il sangue dei nostri nemici, gli strapperemo il cuore, li annienteremo, ma se scappiamo, che le nostre anime siano dannate, se invece moriremo in battaglia, gloria e onore a tutti noi! - urla di approvazione e grida terribili echeggiarono nel desolato e freddo vulcano, da lì a poco, le ripide salite e la neve si sarebbero macchiate di sangue. I soldati si fermarono, le urla li avevano un po' impauriti, in quell'istante avevano capito di dover affrontare un nemico che

non aveva niente da perdere, che non sarebbe stato domato, che avrebbe lottato strenuamente fino alla fine.

Prepararono fucili e spade e poi ripresero la marcia.

Dopo due chilometri e mezzo si trovarono all'imboccatura del cratere. All'improvviso, dal costone, due uomini si calarono, pugnale in mano, sgozzarono un paio di spagnoli che caddero a terra come dei manichini, soffocati dal proprio sangue. Gli altri se ne accorsero troppo tardi, un nugolo di frecce avvelenate li investì in pieno, quattro di loro restarono uccisi all'istante, tre rimasero feriti e poi furono finiti dai due calatisi dal costone.

Dopo lo smarrimento iniziale, i soldati si ripresero, passando a fil di spada i due calatisi dal costone e arcieri, con colpi precisi di fucile.

Maczpela, intanto, si era nascosto insieme con gli altri in una grotta, celata dalla neve, giù per il pendio che portava in fondo al cratere.

- Dobbiamo restare qui tranquilli, vedrete il nostro dio ci proteggerà. -

Nel suo cuore sapeva che non sarebbe stato così, lui doveva portare a termine la missione ricevuta.

Da generazioni, nella sua famiglia si tramandava una profezia: quando i diavoli, venuti dal mare, fossero arrivati, avrebbero dovuto portare in un luogo sicuro la maschera.

Mai avrebbe dovuto finire nelle loro mani e nemmeno riunirsi con la sua gemella, la maschera di Huitzilopochli.

Nel frattempo, Uxmal e i suoi uomini stavano combattendo coraggiosamente. Erano molto abili nel corpo a corpo, ma la superiorità tecnica spagnola li avrebbe, da un momento all'altro, travolti.

Diego, vedendo che la situazione si stava complicando, richiamò cinque uomini e li fece appostare, in cima al costone con i fucili carichi.

Poi, con una decina di soldati, riuscì ad aggirare gli arcieri e, strisciando nella neve, sbucò alle spalle dei guerrieri che si erano riparati dietro a delle rocce.

Presi alla sprovvista, Uxmal e i suoi uscirono allo scoperto, ma per loro fu un errore fatale. Caddero come mosche sotto i colpi

sparati dagli uomini di Diego, anche i feriti finirono sgozzati. A Uxmal fecero lo scalpo.

In preda all'adrenalina e alla furia omicida, i soldati si buttarono all'inseguimento dei fuggiaschi rimasti.

Maczpela, dopo aver sentito gli spari, sgattaiolò fuori dalla grotta, scese giù per il pendio e, arrivato in fondo, dove iniziava il cratere, trovò un'apertura nella parete ricoperta di neve.

Entrò e accese una torcia. La luce rischiareva il corridoio buio. S'incamminò e, dopo circa trecento metri si ritrovò in un'ampia caverna, al cui centro c'era un altare in pietra con, ai lati, due letti fatti interamente di basalto e sopra di essi due sarcofaghi dalle sembianze umane.

Ricoperti interamente d'oro, i sepolcri erano di ottima fattura, gli occhi erano di ametista, mani, piedi e bocca erano di rubini, il naso, modellato in oro bianco, aveva le narici di smeraldo.

Erano stupende, da togliere il fiato. Maczpela si era soffermato un attimo a contemplarle e ne era rimasto affascinato, sebbene li avesse già visti diverse volte.

I due sarcofaghi rappresentavano Tezcatlipoca e Huitzilopochtli. Al loro interno, c'erano due scheletri senza cranio, Maczpela si avvicinò, si mise in ginocchio e pregò i suoi dei.

Finito di pregare si alzò, prese in mano la maschera e guardò stupito l'oggetto che portava tanti guai, che causava la morte fra la sua gente. Sapeva che erano in gioco questioni ben più importanti: la libertà del mondo, qualora la maschera si fosse ricongiunta con la sua gemella Huitzilopochtli. In mano a un solo uomo si sarebbe scatenato il caos, chiunque le avesse avute entrambe, sarebbe diventato, il padrone mondo.

L'unico modo per impedire tutto ciò, era di tenerle nascoste, anche se ciò avrebbe costato la vita a qualche persona.

Intanto, Diego e i suoi soldati erano arrivati nelle vicinanze della grotta, notarono le orme ed entrarono con i fucili spianati, trovarono donne, bambini e i guerrieri rimasti a difenderle.

Impauriti, tentarono la fuga, ma i soldati glielo impedirono. Diego si avvicinò e chiese nella loro lingua: - Dov'è la maschera? - non ottenne risposta, se non dei piagnucolii - Non temete, non vi si sarà fatto alcun male, ma ditemi della maschera, dov'è? -

Troppo terrorizzati per rispondere, i fuggiaschi si strinsero gli uni agli altri, Diego perse la pazienza, impugnò una pistola e sparò in testa a un anziano che cadde inerme per terra con un buco in fronte.

- Bene, ditemi dov'è la maschera e vi risparmierei la vita, in caso contrario morirete tutti! - non si udì una sola parola, solo i singhiozzi di qualche bimbo che piangeva di paura.

Un soldato entrò: - Comandante, abbiamo trovato delle tracce di sangue che portano giù per il pendio, attraverso una fenditura si può accedere a una caverna. -

Diego, con un sorriso sinistro, rispose: - Abbiamo trovato la maschera, andiamo. -

Prima che uscisse, il soldato chiese: - E di loro cosa ne facciamo? -

Diego li guardò con disprezzo: - Uccideteli tutti! - mentre si allontanava, i suoi scannarono con la spada gli ostaggi, non c'era pietà in quelle persone.

Maczpela, udite le grida dei suoi compagni, s'inoltrò ancor di più nella caverna.

Superati i sarcofagi, era sceso giù per un corridoio ripido, reso scivoloso dalla neve sciolta. Mentre incamminava, scorse davanti a sé un altare di pietra ben levigata, lì erano sacrificati i prigionieri di guerra, per ottenere, secondo le antiche credenze, il favore degli dei. Attraversò un arco naturale, formato da stalattiti e stalagmiti, che portava in una stanza interna della caverna.

Fu una visione incomparabile: la stanza era una miniera di quarzo rosa e bianco, la luce naturale che entrava dal soffitto della caverna, a causa di una crepa, si rifletteva sulle pietre, facendola risplendere di mille colori.

Al centro della stanza erano scolpiti nel quarzo due troni e, sopra di essi, due figure umane in abiti cerimoniali, di un turchese acceso, bordati d'oro.

Entrambi, mancanti della testa, avevano mantelli in seta color porpora con ricami dorati.

Maczpela li contemplò a lungo, poi si diresse verso le figure, dove, su un piedistallo anch'esso di quarzo, c'era un libro scritto dai suoi antenati.

Lo aprì e lesse di quando la seconda maschera era stata

data in dono ai giganti con le corna, venuti dal mar gelido. Le maschere non dovevano mai più ritornare insieme, poiché, qualora fossero capitate nelle mani sbagliate, avrebbero portato grande sventura all'intera umanità.

Finito di leggere, Maczpela rimise il libro al suo posto. All'improvviso, senti uno scalpitio frettoloso: i soldati erano arrivati.

Preso dal panico, lasciò cadere la torcia, il rumore amplificato dall'eco della caverna attirò l'attenzione dei soldati che irrupero nella stanza con le spade sguainate, ancora sporche di sangue del massacro appena compiuto.

Maczpela aveva appena fatto in tempo a gettarsi a capofitto dentro un cunicolo, posto dietro ai due troni, quando i soldati fecero irruzione.

- Controllate dappertutto! - disse Diego ormai esasperato dall'infruttuoso inseguimento.

I militari si misero alla ricerca del fuggiasco.

Maczpela tratteneva il fiato, impaurito al pensiero di essere scoperto. All'improvviso, Diego si avvicinò al cunicolo, entrò carponi e controllò l'interno, i due si ritrovarono a faccia a faccia e, prima che se ne rendesse conto, Maczpela colpì Diego con un calcio in pieno viso, rompendogli il naso.

Diego indietreggiò per il dolore, lasciando via libera a Maczpela di fuggire dal cunicolo.

I soldati guardarono esterrefatti il loro comandante sanguinante che imprecò: - Che cosa state facendo? Volete, per caso, un mio autoritratto? Prendetelo, dannazione! -

Si misero subito all'inseguimento e, nonostante il naso, anche Diego, più infuriato che mai, partecipò alla caccia.

Intanto, Maczpela aveva guadagnato distanza dagli aguzzini, correva a perdifiato attraverso i cunicoli della grotta.

Ne imboccò uno sulla destra, era stretto ma abbastanza agevole da attraversare, si trovò quindi davanti a un bivio, prese a sinistra, mentre il caldo cominciava a farsi sentire man mano che si andava verso il centro del cratere.

Nel frattempo, Diego e i suoi, grazie alle macchie di sangue lasciate dal fuggitivo, recuperavano terreno.

Maczpela stringeva i denti, a ogni passo che faceva, la sua coscia urlava di dolore. Aveva fasciato la ferita al meglio, ma la corsa gli aveva allentato le bende ed era stato costretto a fermarsi per sistemarle. In quel momento, notò la scia di macchie di sangue lasciate dalla ferita, si rese subito conto di aver lasciato una pista per i suoi nemici che subito sentì avvicinarsi. Preso dal panico, ricominciò a correre. Diego, imprecando, a un tratto si fermò, guardò a terra e notò una macchia di sangue più grande rispetto alle altre.

- Ci siamo, non è lontano, non può reggere ancora molto con quella ferita - infatti, Maczpela aveva finito la sua corsa alla fine del cunicolo, stremato, davanti a lui si apriva uno strapiombo che portava nelle viscere del vulcano.

Guardando sotto vedeva soltanto buio, rischiarato solo un poco dalla luce emessa dal magma, poi una voce fredda echeggiò: - Bene, finalmente c'incontriamo, avrei voluto conoscerti prima, ma mi sei sembrato molto timido - scoppio una risata generale.

Maczpela capì che si stavano prendendo gioco di lui, decise di starsene lì buono ad aspettare una mossa dei soldati.

Diego richiamò l'attenzione di Maczpela con un fischio: - Dammi la maschera e ti risparmierei la vita. - Non udì risposta e, indicando la maschera e se stesso, chiese: - Capisci quello che ti dico? A me serve la *ma-sche-ra* - sillabò come un'idiota.

Diego, innervositosi, impugnò la pistola ed esplose un colpo d'avvertimento che sfiorò la spalla di Maczpela.

- Allora, idiota di un selvaggio, vuoi deciderti a darmi quella benedetta maschera? -

Maczpela, impaurito, allungò la maschera a Diego che, con un sorriso sardonico, disse: - Finalmente! - e poi, rivolgendosi ai suoi soldati - Appena avrò preso la maschera, sparate a quell'idiota. - Si avvicinò a Maczpela per prendere l'agognato oggetto, quando questi, con un gesto fulmineo, gli afferrò il braccio, lo strinse a sé, come in una morsa, quindi si gettò giù nello strapiombo.

Sconvolti dalla scena, i soldati corsero verso la voragine, solo per constatare che per il loro capitano non c'era più niente da fare.

Si guardarono, stringendosi nelle spalle, qualcuno borbottò che tanto, come uomo, era un'idiota. Se ne andarono, prendendo

accordi su che storia raccontare una volta tornati in Spagna. Uscendo dalla grotta, uno di loro prese il libro che era sul piedistallo di quarzo, forse, in patria, avrebbe guadagnato qualcosa dalla sua vendita.